

La scuola, la storia

La cattedra a sessant'anni

«Ma devo andare a Roma»

Filomena, precaria per decenni, avrà una classe tutta sua

Antonio Menna

Il posto fisso a sessant'anni, quando per molti, una volta, suonava il tempo della pensione. «Per fortuna la salute ancora ci aiuta, siamo giovani dentro, e anche fuori. Ce la facciamo». La prende con filosofia, Filomena Scotto Di Carlo, di Bacoli, insegnante della primaria che, dopo decenni di supplenze e incarichi annuali, dopo aver fatto tutta, fino all'ultima stazione, la via Crucis del precario; dopo aver girato, come un pellegrino, una scuola all'anno, può finalmente fermarsi. Una classe tutta per sé. Un solo istituto, e per sempre. Con il nuovo anno scolastico, infatti, è 43esima, con 227 punti, nella Graduatoria provinciale di Roma, pubblicata dall'Ufficio della capitale pochi giorni fa. Significa che finisce la precarietà. Finisce il tempo delle supplenze. Arriva il tanto sospirato ruolo, la "cattedra", inseguito come l'acqua nel deserto, di aula in aula, di anno in anno, raggiunto, però, come per una insopportabile beffa, a sessant'anni, alle soglie della pensione.

«E per averlo - dice, con un'amarrezza mitigata dall'ironia - sono dovuta andare in pellegrinaggio a Roma. A Napoli, nemmeno per sogno. Con il mio punteggio mi sarei collocata più o meno al 250esimo posto. Non sarei entrata mai. Al massimo, altri incarichi sostitutivi, altre supplenze. Così, a giugno scorso, quando bisognava presentare la domanda, ho deciso. All'ultimo momento, erano le undici, stavo chiudendo la busta e un attimo prima di consegnare ho scritto Roma, invece di Napoli. Come per un impulso. Non l'ho detto a nessuno. Ho trovato il coraggio solo qualche giorno dopo. Volevo provare l'emozione di diventare di ruolo, anche al costo ama-

ro di andare via».

Come lei hanno fatto in tanti, dal Sud. La graduatoria scolastica provinciale di Roma, per esempio, presenta nei primi cinquanta posti, ben 48 campani. Trentatré solo di Napoli. I napoletani salgono a 68 se si considerano i primi cento in graduatoria. Punteggi che in Campania avrebbero collocato tutti a metà classifica. Per trovare un romano bisogna scendere all'ottantesimo posto. Lasciare Napoli, per un precario della scuola, sembra l'unica strada.

«Perché non l'ho fatto prima? - riflette Filomena Scotto Di Carlo - Perché a 60 anni gli impegni familiari sono meno stringenti. La priorità della mia vita è stata fare la mamma. Mi sono sposata presto, mi sono presa cura dei miei figli, e sono voluta rimanere accanto a loro. Adesso che sono sposati, la mia presenza in casa non è più fondamentale. Poi mio marito è pensionato e può anche seguirmi. Così ci siamo potuti mettere in viaggio e a Roma, alla fine, sono arrivata al tanto sospirato traguardo dell'immissione in ruolo. La scelta di non scrivere Napoli sulla domanda, e cambiare città, alla fine è stata determinante».

Proprio sul filo di lana, verrebbe da dire. Filomena Scotto di Carlo, infatti, era quasi sul punto di lasciare. Stanca di girovagare di scuola in scuola, di classe in classe, ha giocato il numero magico: la va o la spacca. L'ultima chance. Scrivo Roma e vediamo che succede. «È andata bene - dice ora, tra l'incredulità e un po' di nervosismo - ma quanta rabbia. Mi dispiace dirlo ma la mia sensazione, da precaria storica della scuola, è che ad ogni ministro, e ad ogni riforma, noi siamo stati trattati sempre un po' peggio. Ogni volta ci hanno fatto vedere il traguardo, e ogni volta ci hanno buttato fuori pi-

sta all'ultimo momento. Me li ricordo tutti i nomi, dalla Moratti alla Gelmini, da Fioroni a Profumo. Nuovi volti, la stessa storia».

La maestra di Bacoli ha sempre insegnato a Napoli, girando tutte le scuole e tutti i rioni. Da Chiaia a Corso Vittorio Emanuele, dai Quartieri Spagnoli alla zona del Loreto mare, fino agli angoli estremi dell'area metropolitana. Ha conosciuto il degrado e l'innovazione, l'emarginazione e l'eccellenza. Le ha guardate tutte le facce di Napoli, capace come poche città di volare dalla vetta ai bassifondi in due battiti. «Una fatica immane - dice la maestra, mentre in treno va proprio a Roma, all'ufficio scolastico, per conoscere la scuola precisa di assegnazione e poi presentarsi lì, al nuovo dirigente, ai nuovi colleghi, nell'attesa dell'avvio delle lezioni - Dalle zone disagiate, con ragazzi di estrazione popolare, ai quartieri più borghesi, con figli di famiglie benestanti. Problemi sempre diversi, bambini sempre nuovi, tutte le materie da insegnare a tutti, senza poter mai costruire rapporti duraturi. Il precariato nella scuola è anche questo: una sofferenza umana nelle relazioni, prima ancora che nell'instabilità del lavoro. La continua elaborazione di un lutto, il distacco dai bambini, dai colleghi. Il nostro precariato è anche quello dei ragazzi, che con l'insegnante costruiscono un rapporto umano, e poi lo perdono all'improvviso. Se non preoccupa la nostra precarietà, preoccupasse almeno quella delle emozioni, così fragili, dei nostri bambini».

Una passione vera, quella per l'insegnamento. «Non avrei fatto così tanti sacrifici - conferma Filomena Scotto Di Carlo - se non ci fosse stata alla base una tensione emotiva fortissima. L'insegnamento non è un lavoro come gli altri. Non si misura in ore, in giorni, è una esperienza innanzitutto interiore. Ma confesso che mi ero davvero

stancata di vivere nell'incertezza, in un continuo tira e molla, e ho voluto, anche solo per pochi anni, provare l'emozione della stabilità».

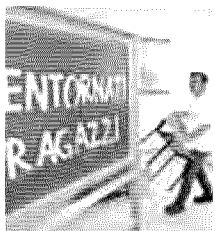
Il ritratto inedito di una Italia sempre sull'orlo del corto circuito: l'emigrazione da Sud questa volta tocca ai genitori. I due figli maschi dell'insegnante flegrea, infatti, sono sposati, vivono a Napoli, e lavorano qui. Ad andare via, rovescian-

do il paradigma che vuole i giovani andare e gli anziani restare, sono questa volta i genitori. «Ma Roma è vicina - dice, sorridendo, la maestra di Bacoli - basta un treno e la famiglia si ricompone. Viviamo una esperienza nuova. Lo possiamo fare, la salute ci assiste, e lo facciamo. In verità qualche anno fa abbiamo già provato ad andare via. Mio marito era un operaio dell'Ital-

sider di Bagnoli. Le cose in fabbrica si mettevano male e così pensammo di emigrare in America. Ci andammo pure, ma la nostalgia dell'Italia era troppo forte, e così dopo poco tornammo in Italia. Di fronte a quella esperienza, questa qui non mi sembra una emigrazione. È solo andare un po' lontano da casa. Magari, dopo il posto fisso, tra qualche anno, riesco a provare anche l'ebbrezza della pensione. Chi l'avrebbe mai detto».



Taglio del nastro Il primo giorno di scuola per Filomena Scotto Di Santo quest'anno a Roma: avrà una classe tutta sua



Punteggio
«A Napoli sarei stata precaria. Mio marito ex-Italsider siamo andati pure in Usa»

Le migrazioni
Vere e proprie migrazioni verso il Nord e il Centro: sono migliaia i precari della scuola napoletana che provano la via dell'immissione in ruolo trasferendosi in altre regioni meno "affollate"

